

PDF Eraser Free



TRIBUNALE di TORINO
Sezione specializzata on materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea.

Il Collegio, riunito in camera di consiglio nelle persone di

Presidente	Michela Tamagnone
Giudice relatore	Cristina Lucchini
Giudice	Roberta Dotta

ha pronunciato il seguente

DECRETO

nel proc. 23684/2017 tra

-- .., nato a Rawalakot – Azad Kashmir (Pakistan) CUI 050UPP6
Rappresentato e difeso dall'Avv. Ornella Fiore del Foro di Torino.

(parte ricorrente)

e

Ministero dell'Interno – Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale presso la Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di TORINO

(parte resistente non costituita)

con l'intervento del Pubblico Ministero

Oggetto: impugnazione del provvedimento emesso dalla Commissione Territoriale di # per il riconoscimento della protezione internazionale, ai sensi dell'art. 35 e 35 bis d.lvo 25/2008 come modificati e introdotti dalla l. 46/2017 e ai sensi dell'art. 19 d.lvo 150/2011.

Premessa in fatto

Con provvedimento notificato il 25 settembre 2017, la Commissione territoriale di Torino ha rigettato la domanda di protezione internazionale presentata dal ricorrente.

Con ricorso depositato tempestivamente (il 25 ottobre 2017), il richiedente ha impugnato il provvedimento deducendone l'illegittimità e chiedendo al Tribunale il riconoscimento dello status di rifugiato, in subordine della protezione sussidiaria o, in ulteriore subordine, della ricorrenza di seri motivi di carattere umanitario ostativi all'allontanamento dal territorio nazionale e idonei al rilascio del permesso di soggiorno di cui all'art. 5, co. 6 d.lvo 286/1998.

Il Ministero dell'Interno, sebbene ritualmente citato, non si è costituito in giudizio, e la Commissione territoriale ha inoltrato in via telematica gli atti della procedura amministrativa.

Il Pubblico Ministero ha concluso per il rigetto del ricorso.

Il 9 maggio 2018, il Giudice istruttore ha proceduto a nuova audizione del ricorrente.



Motivi in fatto e in diritto

1. in sede di **domanda di protezione internazionale**, presentata il 12 ottobre 2015, dichiarava di essere nato a Poonch Rawalakot il da e da di appartenere al gruppo etnico suduzai, di parlare correntemente l'urdu, di essere di religione musulmana sunnita e di appartenere al movimento politico indipendentista UKPNP.

Faceva ingresso irregolare in Italia per via aerea il 20 novembre 2014 e dichiarava di avere lasciato il Pakistan, dove lavorava come commerciante, nella stessa data.

Al momento della formalizzazione della domanda, non dichiarava alcunché sui motivi che lo avevano indotto ad espatriare e a chiedere la protezione internazionale.

2. Sentito dalla **Commissione territoriale il 20 ottobre 2016 e il 10 luglio 2017**, dichiarava di essere nato nel villaggio di vicino a Rawalakot nel distretto di Poonch, di abitare tra Rawalakot, ove viveva la famiglia di origine e dove si recava due o tre volte alla settimana, e Rawalpindi, dove viveva con la moglie e la figlia e dove conduceva le proprie attività commerciali (due negozi di abbigliamento e uno di telefonia).

Dichiarava di appartenere al gruppo etnico sardar, di essere di religione musulmana sunnita, di parlare l'urdu.

Il nucleo familiare di origine era composto, oltre che dalla sua persona, dal padre, morto il 9 aprile 2017, dalla madre, da un fratello e da una sorella minori; il nucleo familiare al momento della partenza era composto dalla moglie e dalla figlia, con le quali riferiva di essere in contatto (precisava, in particolare, che dopo la sua partenza esse vivevano in Kashmir a casa dei suoceri).

Riferiva, inoltre, di avere frequentato sette anni di scuola (le elementari e due anni di medie) e di appartenere al partito indipendentista UKPNP.

Riconduceva il motivo della fuga alle persecuzioni, alle minacce e alle torture subite dalle forze di polizia nel 2014 a causa della propria militanza politica nell'UKPNP, partito nazionalista fondato il 10 aprile 1985 con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza del Kashmir, riferendo, in particolare, quanto segue.

iniziava l'attività politica nell'UKPNP nel 2009 e, ottenuta la tessera di iscrizione nel 2011, non solo partecipava ad attività e ad assemblee, ma contribuiva anche al finanziamento del partito. Espressamente interpellato, riferiva di avere versato al partito circa un milione e mezzo di rupie, indicava i nomi dei rappresentanti e descriveva l'organizzazione del partito.

Precisava che, nell'ambito delle attività dell'UKPNP, grande rilevanza rivestono le assemblee annuali dell'11 febbraio, del 13 maggio, del 14 agosto e del 22 ottobre.

Dopo l'assemblea dell'11 febbraio 2014, alcuni poliziotti gli avevano fatto visita, invitandolo – senza fornire spiegazioni – ad essere seguiti in caserma, ove trovava ad attenderlo un "ufficiale", il quale gli intimava di interrompere l'attività politica considerata illecita, e lo minacciava che, se avesse continuato, sarebbe "finita male" ("l'ufficiale mi ha parlato con molta maleducazione, dicendomi che le mie attività erano illegali e di cessare, altrimenti sarebbe finita male. Dicevano che il partito era contro il Pakistan e il mio aiuto al partito era quindi sbagliato").

Il 13 maggio 2014, partecipava, a Islamabad, alla manifestazione commemorativa dell'assassinio - avvenuto l'anno precedente - di Arif Shahid, presidente dei partiti nazionalisti. La manifestazione commemorativa aveva anche scopo di protesta perché le indagini sull'omicidio di Arif Shahid non avevano ancora dato esito.

Il 14 agosto 2014, partecipava ad un'altra manifestazione commemorativa. Due giorni dopo, il 16 agosto, dopo avere chiuso il negozio (senza precisare quale dei tre), si dirigeva verso



PDF Eraser Free

la propria auto, vi saliva, e notava delle persone scendere da un'auto con i vetri scuri, parcheggiata a poca distanza dalla propria. Uno degli uomini gli intimava di scendere, ... veniva estratto a forza dalla macchina, provava a reagire attirando l'attenzione di una "guardia al cancello", che veniva immediatamente fatta desistere dall'avvicinarsi ulteriormente. Sebbene egli avesse loro chiesto chi fossero, gli uomini non dichiaravano la propria identità, lo facevano salire sulla propria auto, gli bendavano gli occhi e gli legavano le mani dietro alla schiena. Dopo circa cinquanta minuti di tragitto, ... veniva condotto, attraverso delle scale, in una stanza, gli veniva tolta la benda dagli occhi e veniva fatto sedere. Dopo poco, giungeva un altro uomo, il quale gli si avvicinava e gli "[tirava] un paio di schiaffi", si riprometteva di "dargli una lezione" visto che, nonostante fosse stato ammonito, ... aveva continuato nell'attività politica. L'uomo dimostrava di "sapere tutto" di lui e lo minacciava dicendogli che "quello era l'ultimo avviso e dopo non [gli] avrebbero più dato garanzie per la [sua] vita". Gli intimavano di "lasciar perdere la morte di Arif Shahid e di iniziare a preoccuparsi per [sé]". Lo tenevano nella stanza per circa tre ore. Visto che si stava facendo tardi, al cellulare di ... arrivavano telefonate della moglie alle quali egli non poteva rispondere. L'uomo gli sottraeva telefono e portafogli dicendogli che "dopo poco avrebbe avvisato [sua] moglie che er[a] morto".

Gli uomini, quindi, lo lasciavano andare senza restituirgli portafogli e cellulare, ... prendeva un taxi e chiedeva ospitalità ad un amico. L'indomani rientrava a casa ma non andava più a lavorare, se non sporadicamente. A settembre gli venivano sequestrati due negozi.

NAZIR continuava con l'attività politica. In occasione dell'assemblea del 24 ottobre (data alla quale era stata spostata l'assemblea annuale del 22 ottobre), le forze di polizia impedivano ai manifestanti, circa seicento persone, appartenenti a diversi gruppi politici, di entrare in città e sedava le proteste con il lancio di lacrimogeni. In quell'occasione, NAZIR denunciava che "sia le agenzie pakistane che le forze dell'ordine [li] torturavano". La polizia confezionava quindi una denuncia con false accuse – come quella di avere bruciato la bandiera pakistana - contro di lui.

Dopo i fatti del 24 ottobre, NAZIR, insieme ad alcuni compagni, fuggiva sui monti e poi rientrava a Rawalpindi. Decideva quindi di fuggire dal Pakistan. L' "amico con cui lavorav[a]" lo metteva in contatto con un uomo, al quale NAZIR consegnava 18.000 dollari per partire in aereo alla volta dell'Italia senza passare i controlli all'aeroporto, essendo egli gravato da una denuncia.

Giunto a Malpensa, l'uomo che lo aveva aiutato a fuggire tratteneva il suo passaporto perché voleva altro denaro. ... veniva, quindi, condotto in Germania, dove compilava e firmava dei documenti e si tratteneva fino al mese di settembre 2015, prima di fare rientro in Italia.

... concludeva che, se tornasse in Pakistan, sarebbe condannato alla pena di morte sulla base della falsa accusa di essere "un traditore del Pakistan".

Nel corso dell'audizione del 10 luglio 2017, su domanda della Commissione, il ricorrente precisava che la documentazione prodotta il 20 ottobre 2016, inclusa la denuncia del 24 ottobre e il mandato d'arresto, gli era stata inviata dall'avvocato del partito.

La Commissione territoriale gli chiedeva se il processo a suo carico fosse stato concluso e quale sarebbe la pena prevista. A fronte della risposta offerta da ... - ossia che il processo non aveva avuto luogo perché egli era assente e ancora ricercato – la Commissione gli chiedeva che fosse prodotta la sentenza, manifestando stupore per il fatto che l'avvocato del partito non gliela avesse mandata e giudicando "incoerente" la circostanza che l'avvocato gli avesse mandato solo copia della denuncia e del mandato di cattura. Uno dei commissari aggiungeva – per vero dimostrando di non conoscere né il sistema processuale penale pakistano né quello italiano - : "guardi che c'è la possibilità della condanna in contumacia".

La Commissione territoriale rigettava la domanda di protezione internazionale, argomentando, che: il ricorrente non sarebbe stato in grado di indicare attività e organigramma del partito; non sarebbe stato in grado di definire e motivazioni che lo avevano indotto ad iscriversi al partito "a



PDF Eraser Free

30 anni” (già in sede di audizione, la Commissione aveva obiettato al ricorrente che iscriversi a trent’anni ad un partito è “un po’ tardi”); il ricorrente avrebbe “preso l’aereo” per fuggire dal Pakistan “mesi dopo i fatti pur essendo ricercatissimo dalle autorità pakistane” e definiva “non congruo” il fatto che “il presunto avvocato del richiedente [fosse] entrato in possesso del suo mandato di cattura (esibito) ma non [disponesse] della sentenza del tribunale che lo avrebbe condannato alla pena capitale”.

3. A seguito dell’impugnazione - atteso che deve “essere organizzato un colloquio quando circostanze specifiche, che riguardano gli elementi di cui dispone l’autorità competente oppure la situazione personale o generale in cui si inserisce la domanda di protezione sussidiaria, lo rendano necessario al fine di esaminare con piena cognizione di causa tale domanda” (Corte di Giustizia, Terza Sezione causa C 560/2014 sentenza resa il 9 febbraio 2017), e rilevata la povertà della motivazione che aveva sorretto il rigetto della domanda di protezione internazionale da parte della Commissione territoriale - **il Giudice ha proceduto, il 9 maggio 2018, alla nuova audizione di** , il quale ha dichiarato quanto segue.

3.1. Sulla situazione familiare e sulle attività commerciali in Pakistan.

“Il Giudice mi chiede dove io vivessi a Rawalpindi, come si chiamino mia moglie e mia figlia, come vivano attualmente, se io sia in contatto con loro. Mia moglie si chiama mia figlia . Vivevamo insieme a Rawalpindi, nel quartiere di . Attualmente vivono a Rawalakot. Per due anni sono state ospiti dei miei suoceri, poi mio padre è morto e si sono trasferite, da circa sette – otto mesi, da mia madre. Mia moglie non lavora.

Mi viene chiesto di indicare la denominazione delle mie attività commerciali e il luogo dove avevano sede e rispondo che ero titolare del negozio di abbigliamento al primo piano del centro commerciale

; di un negozio di abbigliamento , numero nel centro commerciale , in road), e di un negozio di telefoni (al 50% con un partner commerciale) nel centro commerciale

in road . Mi viene chiesto come io gestissi i negozi e preciso che presso ogni attività erano presenti un *salesman* e un *manager* e personalmente coordinavo le attività dei tre centri, i quali si trovavano a poca distanza l’uno dall’altro.

Mi viene, altresì, chiesto di indicare quale distanza ci sia tra Rawalpindi e Rawalakot, come io la copriessi e dove vivessero i miei genitori a Rawalakot. Viaggiavo in auto e impiegavo circa due ore e mezza per coprire la distanza tra le due città, di circa 100-120 km. I miei genitori vivevano a

Il Giudice dà atto di mostrare la mappa di Rawalpindi e di Rawalakot su Google maps e che il ricorrente, invitato a farlo, individua i tre centri commerciali menzionati, soffermandosi sulle fotografie presenti in Google street e precisando che nel centro commerciale erano presenti circa trecento negozi di telefonia. Individua inoltre la propria abitazione di Rawalpindi, in lane street nonché la zona ove vivono i genitori nel villaggio di vicino a Rawalakot.

Mi viene chiesto a quale gruppo etnico io appartenga e di descriverne le caratteristiche, perché, in sede di formalizzazione della domanda di protezione internazionale avevo dichiarato di appartenere al gruppo “*suzudai*”, mentre innanzi alla Commissione territoriale avevo dichiarato di appartenere al gruppo “*sardar*”. Appartengo alla tribù Saudazai del gruppo Pashtun. In particolare, preciso, su domanda del Giudice, che i membri della tribù Saudazai, giunti in Pakistan (nella regione Poonch) dall’Afghanistan qualche secolo fa, parlano il Pahari kashmiri e sono di religione musulmana sunnita. Appartengo, inoltre, alla casta Sardar, perché i membri della nostra tribù sono in maggioranza nella regione Poonch”.



PDF Eraser Free

3.2. Sui motivi di adesione all'UKPNP e sull'attività politica svolta in Pakistan.

“Mi viene chiesto di indicare come io mi sia avvicinato alla causa dell'UKPNP, quando ne sia diventato membro, quale contributo io fornissi, quale fosse la cadenza degli incontri di partito e quali i nostri obiettivi. Rispondo che, sin da bambino, mi sono interessato ai problemi dell'Azad Kashmir. Dal 2006, ho cominciato a partecipare alle iniziative dell'UKPNP e mi sono iscritto al partito, laico e liberale, nel 2009, seguendo mio padre che era militante. Nell'Azad Kashmir mancavano scuole, ospedali e infrastrutture e gli obiettivi del partito – insieme al riconoscimento del diritto di autodeterminazione del popolo del Kashmir, attraverso l'indipendenza dall'India, dal Pakistan e dalla Cina – era dare voce alla base, “*portare la voce della base a livello nazionale*”. Quanto al contributo che personalmente ho fornito, preciso che collaboravo con i membri dell'*executive committee* a livello centrale, ossia il *chief organizer* e il *secretary finance*, finanziando le attività e le iniziative del partito. Su domanda del Giudice, preciso di avere finanziato il partito (ad esempio, per affitto locali per le riunioni, catering, trasporto) tra il 2009 e il 2014 con un importo pari a circa 30.000 – 35.000 euro.

Preciso, inoltre, su domanda del Giudice, che vi erano delle articolazioni locali del partito sia a Rawalakot che a Rawalpindi. Spesso ci incontravamo in hotel delle due città.

Mi viene chiesto dove fosse la sede del partito a Rawalpindi e preciso che si trovava in Murree road.

Il Giudice dà atto che invitato a farlo, individua la sede su Google Maps, in Commercial road, vicino a Murree road.

Preciso che la sede si trovava al secondo piano del palazzo ove c'era la farmacia *Shaheen Chemist*.

Mi viene altresì chiesto di riferire se le autorità pakistane fossero a conoscenza della mia attività politica o se io avessi avuto contatti con l'autorità ad esempio per chiedere autorizzazioni per svolgere manifestazioni politiche. Rispondo che non so dire se le autorità pakistane sapessero della mia appartenenza al partito, posso però dire che l'11 febbraio 2014 ho capito le autorità erano a conoscenza delle mie attività”.

3.3. Sugli eventi dell'11 febbraio 2014, ossia sull'avvertimento e le minacce nella Cant police station di Rawalpindi e la manifestazione commemorativa dell'assassinio di Maqbool Butt a Rawalakot.

“Il Giudice mi chiede di descrivere gli eventi dell'11 febbraio 2014 e il mio contributo nell'organizzazione della manifestazione. Quel giorno si commemorava l'assassinio di Maqbool Butt, ucciso dagli indiani nel 1984. I rappresentanti dei vari partiti nazionalisti intervenuti hanno ricordato la figura di Maqbool Butt, tuttavia la manifestazione era anche un'occasione per protestare contro il governo pakistano. Personalmente ho finanziato l'organizzazione della manifestazione e vi ho preso parte.

Preciso, su domanda del Giudice, che intorno alle 11.30, due ufficiali di polizia – dico questo perché entrambi vestivano l'uniforme della Polizia – mi hanno raggiunto al mio negozio di abbigliamento in _____ e mi hanno intimato di seguirli in caserma perché “*l'Ispettore mi voleva parlare*”. Sono venuti con me anche due militanti del partito, con i quali sarei poi andato alla manifestazione di Rawalakot.

Mi viene chiesto dove si trovasse la caserma e rispondo che si trattava della *Cant police station* (Saddar) a Rawalpindi, non lontana dal centro commerciale *Gakhar plaza*. *Il Giudice dà atto che, invitato a farlo, NAZIR localizza l'indirizzo della caserma su Google maps.*

Mi viene chiesto che cosa sia successo in caserma e rispondo che l'Ispettore, che non avevo mai incontrato prima e del quale non conosco il nome, mi ha detto che ero controllato e che dovevo mettere fine alle mie attività. Inizialmente non ha precisato che stava facendo riferimento alla mia attività politica e io gli ho domandato se qualcuno mi avesse denunciato per fatti commessi



PDF Eraser Free

nella conduzione delle mie attività commerciali. Quindi ho capito, e ho detto all'Ispettore che la mia attività politica era giusta. Egli mi ha risposto che sapeva tutto di me, che dovevo limitarmi a rispondere alle domande e mi ha detto che si trattava del primo e ultimo avvertimento. In definitiva, mi ha fatto capire che, se avessi continuato la mia attività politica, avrei avuto dei problemi.

Il Giudice mi chiede se i miei due compagni fossero nella stanza con me e quanto sia durato il colloquio con l'Ispettore. Rispondo che ho aspettato un po' prima di entrare nella stanza dell'Ispettore. L'attesa e il colloquio sono durati in tutto circa un'ora. I miei due compagni erano con me, ma non sono entrati nella stanza durante il colloquio.

Preciso, su domanda del Giudice, che l'Ispettore non era a capo della stazione di Polizia: a capo vi era il S.H.O, lo *station house officer*, poi l'Ispettore e poi i sub-ispettori.

Mi viene chiesto di descrivere la mia reazione alle parole dell'Ispettore: mi sono preoccupato e ne ho parlato con mio padre, dopo la manifestazione a Rawalakot. Egli mi ha rassicurato, dicendomi che se non c'erano denunce contro di me, la Polizia non avrebbe potuto prendere alcun provvedimento".

3.4. Sugli eventi del 13 maggio 2014, ossia sulla manifestazione commemorativa dell'omicidio di Arif Shahid a Islamabad.

"Il Giudice mi chiede di descrivere gli eventi del 13 maggio 2014. La manifestazione era stata organizzata ad Islamabad per commemorare l'assassinio di Arif Shahid e per protestare perché i responsabili dell'omicidio non erano stati individuati e le indagini non erano state avviate. Shahid era stato ucciso il 13 maggio 2013, era a capo dell'*All National Parties in Pakistan* – ANAP e, a tutt'oggi, il suo omicidio è rimasto impunito.

Su domanda del Giudice, rispondo che avevo conosciuto Shahid nel 2011 all'*Holiday Inn* di Islamabad, ma non avevamo rapporti personali con lui.

Mi viene chiesto quale sia stato il mio contributo all'organizzazione della manifestazione e rappresento di avere finanziato il trasporto di circa cinquanta militanti da Rawalpindi ad Islamabad: avevo noleggiato due furgoni e due macchine.

Mi viene chiesto se io abbia partecipato alla manifestazione e rispondo negativamente: infatti, al *check point* di Faizabad, alle porte di Islamabad, un controllo di polizia ha bloccato i nostri mezzi e non siamo riusciti a raggiungere il centro della città. *Il Giudice dà atto che* ..., invitato a farlo, localizza Faizabad su Google maps.

3.5. Sulla manifestazione commemorativa della dichiarazione di indipendenza del Pakistan dal Regno Unito a Rawalakot il 14 agosto 2014 e sul rapimento, la detenzione arbitraria e le violenze subite il 16 agosto 2014.

"Il Giudice mi chiede di descrivere la giornata del 14 agosto 2014 e, in particolare, quale sia stato il mio contributo all'organizzazione della manifestazione. Per noi il 14 agosto è un *black day*, si ricorda la dichiarazione di indipendenza del Pakistan dal Regno Unito nel 1947. E' detto *black day* perché, mentre il Pakistan e l'India si erano resi indipendenti, il popolo Kashmiri non aveva ancora un proprio Stato, e il territorio del Kashmir era occupato da India e Pakistan.

Personalmente, ho finanziato la manifestazione ma non vi ho fisicamente preso parte. *In sede di verbalizzazione riassuntiva preciso, su domanda del Giudice che ho una somma pari a circa 2000 euro per trasportare i manifestanti da Rawalpindi a Rawalakot, inclusi costi per il pranzo.*

Mi viene chiesto di soffermarmi sugli eventi del 16 agosto 2014 e sono invitato a precisare dove avessi parcheggiato la mia auto. Avevo chiuso il mio negozio di . . . , ero sceso nel garage sotterraneo, e mi ero seduto nella mia auto. Tutto ad un tratto, mi si sono avvicinate quattro – cinque persone in borghese, hanno aperto la mia auto, mi hanno preso per il colletto e



PDF Eraser Free

mi hanno costretto a scendere. Ero solo, ho alzato la voce perché il custode del parcheggio potesse accorgersi di quel che stava succedendo. Il custode, infatti, si stava avvicinando a noi, ma uno degli uomini gli è andato incontro ed egli ha desistito. Mi hanno fatto salire a forza sulla loro auto, mi hanno fatto sedere al centro, mi hanno bendato e legato le mani. Il viaggio fino alla destinazione è durato circa 40 – 50 minuti. Mi hanno fatto scendere dall'auto, ero sempre bendato, mi hanno fatto scendere degli scalini e mi hanno fatto sedere su una sedia in una stanza. Mi hanno tolto la benda, le mani erano ancora legate. Nella stanza è entrato un uomo il quale mi ha detto che ero già stato avvertito e mi ha contestato che avevo protestato al *check point* di Islamabad perché volevo raggiungere il centro della città per partecipare alla manifestazione e per parlare con i media dell'inerzia nelle indagini sull'omicidio di Arif Shahid. Mi ha raccomandato di pensare a me stesso e di lasciare perdere Arif Shahid. L'uomo sapeva tutto di me, della mia famiglia a Rawalpindi e a Rawalakot e delle mie attività commerciali. Mi ha detto che, se i partiti nazionalisti non vengono finanziati, non possono vivere, che affittare una sala riunioni in un hotel per tre-quattro ore costa circa 50.000 rupie e, in sostanza, mi ha intimato di smettere di supportare il mio partito. L'uomo aveva preso il mio portafogli e il mio cellulare. Era ormai tardi e mia moglie mi chiamava al telefono ma non mi era consentito rispondere. L'uomo mi diceva *"quando sarai morto, informerò io tua moglie"*. Io ho risposto che vivevo in uno stato democratico e che avevo il diritto di esprimere le mie idee politiche. Sono stato picchiato. Gli chiedevo chi fosse, se appartenesse alla polizia o ad un'agenzia di sicurezza, quale fosse il titolo sulla base del quale ero stato fermato e trattenuto. Egli mi ha risposto che non dovevo porre domande perché era lui che mi stava interrogando e ha aggiunto che in Pakistan ci sono tanti omicidi e che, se anche io fossi stato ucciso, nessuno se ne sarebbe accorto. Poi l'uomo ha ricevuto una telefonata e mi ha detto che, se volevo avere salva la vita, avrei dovuto interrompere la mia attività di finanziamento al partito. Sono arrivate due persone, mi hanno bendato gli occhi, mi hanno condotto all'esterno e fatto salire sull'auto. Mi hanno lasciato sulla strada principale la mattina presto. Ho preso un taxi, mi sono fatto portare a casa di un amico e ho contattato mia moglie.

Mi viene chiesto quale auto avessero i miei aggressori e rispondo che si trattava di un *pick up* con quattro porte, tipo *Toyota Hilux*, di colore scuro, con i vetri oscurati.

Mi viene chiesto di descrivere la stanza nella quale ero stato condotto dopo avere sceso bendato gli scalini e di descrivere l'uomo che mi interrogava. Rispondo che nella stanza vi era solo un tavolo di legno, con una sedia sulla quale si sarebbe poi seduto l'uomo e due sedie di fronte. Su una delle due ero seduto io. Non c'erano finestre, solo delle prese d'aria perché ci trovavamo in un sotterraneo, in uno scantinato. L'uomo che mi interrogava era altro, aveva circa 35-40 anni, fisicamente forte, era vestito con una maglietta e dei jeans e aveva i baffi.

Mi viene chiesto se fossimo soli nella stanza o se vi fosse qualcun altro e, in questo caso, come si rivolgessero i presenti all'uomo che mi interrogava. Nella stanza, oltre a me e all'uomo che mi interrogava, c'era un altro uomo, uno di quelli che mi avevano caricato sull'auto al parcheggio. Questi stava vicino alla porta e si rivolgeva all'altro chiamandolo *"sir"*. Ho quindi capito che *"sir"* era il suo capo.

Mi viene chiesto se io ricordi suoni e rumori del luogo in cui sono stato arbitrariamente detenuto, se vi fossero altre persone come me arbitrariamente detenute e se io sia in grado di localizzare il sito. Non ho idea di dove fossi, non riesco a vedere niente dalle prese d'aria e non ho idea di quanto abbiamo viaggiato prima che mi liberassero perché ero molto turbato e preoccupato.

Mi viene chiesto dove mi abbiano lasciato e rispondo in *highway* GT road a Rawat, un paese vicino a Rawalpindi. *Il Giudice dà atto che, invitato a farlo, localizza la via* su Google maps. Ho camminato per circa due Km sul ciglio della strada, per un po' sono stato seguito da entrambi. Ho cercato, senza esito, di fermare delle auto private e, giunto ad un parcheggio dei taxi, mi sono fatto portare a casa di un amico. Preciso, su domanda del Giudice, che il mio



PDF Eraser Free

amico si chiama [redacted] e abita in 6th road a Rawalpindi. *Il Giudice dà atto che [redacted], invitato a farlo, localizza il luogo su Google maps.*

Mi viene chiesto come abbia pagato il taxi visto che gli uomini che mi avevano sequestrato si erano tenuti il mio portafogli e rispondo che, giunto a destinazione, ha pagato il mio amico. Erano circa le 4.00 – 4.30 di mattina. Su domanda del Giudice, rispondo che il mio amico non faceva attività politica e non gli ho raccontato quel che mi era successo, gli ho solo detto che mi avevano rubato portafogli e telefono. Ho chiamato mia moglie e le ho detto che avevo avuto una cosa importante da fare, poi, quando sono arrivato a casa, le ho raccontato tutto”.

3.6. *Sugli eventi del 24 ottobre 2014, ossia sulla manifestazione a Rawalakot, commemorativa dell’invasione del Kashmir da parte dell’esercito pakistano e sull’intervento della polizia.*

“Mi viene chiesto di descrivere gli eventi del 24 ottobre 2014 e quale ruolo io abbia avuto nell’organizzazione della manifestazione. Sono invitato, in particolare, a precisare per quale motivo la manifestazione non fosse stata autorizzata per il 22 ottobre 2014 e in quale circostanza io abbia parlato delle torture subite il 16 agosto 2014. Rispondo che il 22 ottobre era l’anniversario dell’invasione dell’esercito pakistano nel Kashmir insieme a circa 5.000 civili pakistani. La manifestazione, alla quale hanno partecipato tutti i partiti nazionalisti del Kashmir, non si è svolta il 22 ottobre perché le autorità locali di Rawalakot – non so spiegarne il motivo - ci hanno dato il permesso solo per il 24 ottobre. Personalmente ho finanziato il trasporto di circa 500-600 persone da Banjosa a Rawalakot e ho sostenuto le spese per la pubblicità.

Mi viene chiesto di descrivere come si sia svolta la manifestazione e rispondo che, dopo un momento di rievocazione degli eventi che venivano commemorati, i rappresentanti di partito hanno parlato dei problemi dell’attualità.

Mi viene chiesto se io abbia preso la parola e rispondo affermativamente. Ho parlato dell’occupazione del nostro territorio da parte dell’esercito pakistano e ho denunciato la circostanza che le agenzie di sicurezza pakistane e l’esercito siano responsabili di torture e di detenzioni arbitrarie, raccontando quel che mi era successo ad agosto. Chi mi ascoltava ha cominciato ad urlare contro l’esercito e il governo pakistano.

Mi viene chiesto se vi fosse anche la polizia e rispondo affermativamente. La polizia, sebbene avessimo il permesso di entrare in città, ci ha fermato alle soglie di Rawalakot, in Hajira road, nei pressi di una stazione di benzina (*pakistan state oil*) abbandonata. Lì ho tenuto il mio discorso.

Il Giudice dà atto che [redacted] invitato a farlo, localizza su Google maps il luogo in Hajira road. Lo spelling della via non corrisponde a nessun luogo su Google maps ma [redacted] insiste sulla correttezza della sua indicazione fino a che si riscontra la presenza di una via indicata su Google maps Hajira road. Si tratta della strada indicata da [redacted] anche perché egli aveva fatto riferimento ad una moschea effettivamente presente sulla mappa.

Abbiamo iniziato a discutere con la polizia perché volevamo raggiungere il luogo della manifestazione. La polizia ha, quindi, cominciato a picchiarci con dei bastoni, anche io sono stato colpito, ha lanciato dei lacrimogeni e ha arrestato dei militanti. A quel punto, sono fuggito nei boschi con altri due compagni- [redacted], come preciso su domanda del Giudice. Ci siamo mossi in direzione sud est, ma non lungo la strada principale presidiata dalle forze dell’ordine che continuavano ad arrestare persone. [redacted] ha contattato suo cugino, il quale è venuto a prenderci a Cheak Bazar e ci ha portato a casa sua, a Kalakot, un villaggio vicino a Rawalakot, come preciso su domanda del Giudice. Ci siamo fermati dal cugino di [redacted] solo qualche ora, poi siamo ripartiti per Rawalpindi. Preciso, su domanda del Giudice, che abbiamo fatto parte del tragitto a bordo dell’auto del cugino di [redacted] e la parte finale del tragitto a bordo dell’auto di un conoscente del cugino di [redacted].”.



PDF Eraser Free

3.7. Sulla denuncia del 24 ottobre 2014 contenente falsi addebiti e sul mandato d'arresto a suo carico.

“Il Giudice mi invita a chiarire come io abbia saputo che la polizia mi aveva denunciato e rispondo che, il giorno dopo essere tornato a Rawalpindi, l'avvocato del partito, che era andato a difendere le persone arrestate nel corso della manifestazione, mi aveva avvisato di avere saputo che era stato emesso un mandato di arresto contro di me. *In sede di lettura del verbale riassuntivo, il Giudice mi chiede di indicare dove fosse andato l'avvocato a difendere i militanti arrestati e rispondo che era andato alla Sabir shaahed Stadium police station vicino a Rawalakot.*

Il difensore rappresenta di avere allegato al n. 46 la dichiarazione dell'interprete che ha tradotto i documenti 15 e 16 allegati al ricorso (ossia, tra gli altri, la denuncia e il mandato di arresto a carico di).

Il Giudice dà atto di leggere la traduzione del First information report a carico di . Nego di avere mai lanciato pietre contro la Polizia o di avere bruciato la bandiera del Pakistan.

Mi viene chiesto di riferire che cosa abbia fatto dopo avere saputo che ero ricercato dalla polizia e rispondo che sono andato a casa di un amico, ossia il mio partner commerciale, Egli mi ha portato a casa di un suo amico, nel quartiere Sadiquabad a Rawalpindi. Il mio avvocato mi aveva consigliato di lasciare il Paese, dicendomi che non avevo altra scelta, perché non avrebbe potuto difendermi da accuse false e mi avrebbero arrestato. Rischiavo di sparire per sempre, perché se mi avessero arrestato, probabilmente non avrei avuto neanche accesso ad un Tribunale. Le agenzie di sicurezza sono solite prelevare oppositori politici dai luoghi di detenzione e farli sparire. So che vicino a Rawalakot c'è un centro di detenzione dei servizi segreti”.

3.8. Sul sequestro senza titolo dell'attività commerciale No name alla fine del mese di agosto 2014.

“Atteso che innanzi alla Commissione territoriale avevo dichiarato che mi erano stati “sequestrati” due negozi nel mese di settembre 2014, il Giudice mi chiede di indicare di quali negozi si trattasse e quale fosse il titolo legittimante il sequestro, visto che a quella data non era stata ancora presentata la denuncia contro di me. Preciso che a settembre avevo venduto il negozio perché dopo il rapimento non ero più riuscito ad occuparmi dell'attività e avevo subito delle perdite. Il negozio che è stato sequestrato senza alcun titolo, a fine agosto, era il . Io non ero in negozio, sono arrivate delle persone, credo degli appartenenti alle agenzie di sicurezza, lo hanno chiuso e hanno messo dei lucchetti. Quando sono stato informato dal commesso del negozio, ho chiesto al mio partner di recarsi alla stazione di polizia - quella ove ero stato a febbraio, per questo avevo chiesto a lui di andarci al posto mio - per sapere che cosa fosse successo e per sollecitare delle indagini in proposito. Dopo tre giorni, il mio amico è tornato in caserma e gli hanno detto che il titolare - cioè io - era stato avvertito ma non aveva ascoltato l'avvertimento e per questo avevano deciso di chiudergli il negozio”.

3.9. Sui motivi e sulle modalità di fuga dal Pakistan.

“Il Giudice mi chiede di indicare quando sia maturata la decisione di lasciare il Pakistan, se io abbia condiviso la scelta con i miei familiari e chi fosse “l'amico” che mi aveva messo in contatto con l'uomo che mi avrebbe aiutato a lasciare il Pakistan. Rispondo che ho condiviso la scelta di lasciare il Paese con i miei familiari: mio padre mi aveva consigliato di farlo anche perché non si trattava più solo di un avvertimento della polizia come a febbraio; per mia moglie era importante che io vivessi. E' stato il mio partner a mettermi in contatto con un suo conoscente - un suo cliente di nome Saijid, come preciso su domanda del Giudice - il quale, a sua volta, mi ha messo in contatto con un uomo che poteva aiutarmi a lasciare il Pakistan.



PDF Eraser Free

Mi viene chiesto come io abbia recuperato i 18.000 dollari in contanti che avrei consegnato all'uomo che mi avrebbe aiutato a lasciare il Paese. Il difensore rappresenta che, per un errore materiale, a p. 9 del ricorso, è indicato l'importo di 18.000 euro. Preciso di avere consegnato i 18.000 dollari al mio partner, che ha agito da intermediario. Egli ha versato 8.000 dollari prima della partenza e 10.000 al mio arrivo in Italia. Ho recuperato il denaro dai profitti delle mie attività commerciali. Rappresento, inoltre, che con otto colleghi amici avevamo costituito una specie di fondo comune e ciascuno di noi poteva attingere al bisogno. Io ho preso 11.500 dollari in contanti dal fondo comune (che non ho dovuto restituire perché i profitti delle mie attività messi nel fondo comune ammontavano a circa 11.000 dollari) e 6.500 dollari da denaro che aveva mio padre.

Sono riuscito a fuggire perché il cliente del mio partner conosceva un uomo che lavorava in aeroporto a Islamabad. Era quindi necessario che io partissi in concomitanza con la sua presenza in aeroporto. Sono partito da Islamabad il 20 novembre 2014, ho fatto scalo in Qatar e sono arrivato a Milano Malpensa. Qui mi attendevano due persone che non conoscevo e che erano venuti ad aspettarmi per assicurarsi che la parte restante del denaro fosse versata dal mio partner. Questi mi hanno ospitato a casa loro – non so dire dove, visto che non conoscevo i luoghi – per un paio di giorni, poi mi hanno portato in Germania, a Friedland, e hanno trattenuto i miei documenti. Mi hanno portato in un centro di accoglienza e ho chiesto la protezione internazionale. Sono rimasto lì 8-10 mesi. Ho sentito al telefono il mio partner in Pakistan e mi ha detto che avrei dovuto recuperare i miei documenti. Così mi ha messo in contatto con i due uomini, sono tornato a Milano, avevo appuntamento con loro alla stazione, ma non si sono presentati. Lì ho incontrato un ragazzo bengalese, il quale mi ha suggerito di venire a Torino dove avrei trovato altre persone del Kashmir”.

3.10. Sull'attività politica e sulla vita a Torino.

“Mi viene chiesto se io sia politicamente attivo a Torino, visto che ho prodotto documentazione in tal senso, quale sia il luogo di ritrovo e quali attività vengano organizzate. Il Giudice dà atto che mostra i primi minuti di un video ripreso nel corso di un incontro del partito, tenuto all'*Holiday Inn* di via Assietta, nel mese di ottobre 2017. Tra gli altri compaiono, in particolare, Shaukat Ali Kashmiri (autore della lettera allegata al ricorso ed esiliato in Svizzera), Azif Abbas, segretario generale del partito in Europa, e Nasir Aziz, portavoce del partito a livello centrale.

Normalmente ci ritroviamo per le riunioni di partito in una biblioteca nei pressi di Porta Susa, in ristoranti e in altri luoghi scelti di volta in volta.

Mi viene chiesto dove e come io viva in Italia. Vivo in un appartamento con altri ragazzi in corso Giulio Cesare, nell'ambito di un progetto di accoglienza. Ho preso la licenza media e sto facendo un corso da pizzaiolo”.

4. Le dichiarazioni rese da _____, valutate secondo i criteri di cui all'art. 3 d.lvo 251/2007, sono dotate di un assoluto grado di attendibilità, di coerenza intrinseca e di coerenza estrinseca. Il ricorrente ha, infatti, consegnato un ordinato sviluppo cronologico e logico degli eventi, oltre ad una estrema ricchezza e freschezza di dettagli e ha offerto numerosi elementi di riscontro esterno, idonei a corroborare pienamente quanto dichiarato. In particolare, il ricorrente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda, fornendo risposte puntuali e argomentate e ha prodotto tutti gli elementi pertinenti in suo possesso (documentazione, contatti personali, nomi di persone coinvolte e contesti ove gli eventi descritti avevano avuto luogo).

4.1. Innanzitutto, quanto ai riscontri forniti alle dichiarazioni rese, _____ invitato dal Giudice, è sempre stato in grado di localizzare puntualmente su *Google maps* i luoghi menzionati, indicando anche riferimenti esterni rispetto ai luoghi di interesse e dimostrandosi sicuro



PDF Eraser Free

nonostante le differenze nello *spelling* della denominazione dei luoghi. In particolare, ha localizzato:

- le proprie attività commerciali (i due negozi di abbigliamento e il negozio di telefonia) nei centri commerciali _____, soffermandosi sulle fotografie presenti in *Google street*;
- la propria abitazione di Rawalpindi, in _____ lane street nonché la zona ove vivevano i genitori nel villaggio di _____ vicino a Rawalakot;
- la sede del partito UKPNP a Rawalpindi, in Commercial road, vicino a Murree road.
- la *Cant police station* a Rawalpindi, non lontana dal centro commerciale *Gakhar plaza*, ove era stato condotto l'11 febbraio 2014;
- il *check point* di Faizabad, alle porte di Islamabad, ove un controllo di polizia aveva bloccato i mezzi diretti alla manifestazione del 13 maggio 2014;
- l'*highway* GT road a Rawat, un paese vicino a Rawalpindi, ove era stato abbandonato dopo essere stato rapito e arbitrariamente detenuto il 16 agosto 2014;
- l'indirizzo dell'abitazione in 6th road a Rawalpindi dell'amico _____, il quale gli aveva dato ospitalità nella notte tra il 16 e il 17 agosto 2014;
- Hajira road, alle soglie di Rawalakot, luogo nei pressi di una pompa di benzina abbandonata, ove _____ e gli altri manifestanti erano stati bloccati dalla polizia il 24 ottobre 2014 e ove egli aveva tenuto un discorso. Sebbene lo *spelling* del nome della via indicato da _____ non corrispondesse a nessun luogo su *Google maps*, il ricorrente insisteva sulla correttezza della propria indicazione, precisando che nei pressi vi era una moschea. In effetti si riscontrava la presenza di una via indicata su *Google maps* come Hajirs (e non HAJira) road. Si trattava comunque della strada indicata da _____, anche perché egli aveva fatto riferimento ad una moschea effettivamente presente sulla mappa).

_____, inoltre, ha prodotto cospicua documentazione a riscontro della vicenda narrata, allegata al ricorso:

- in relazione alla propria identità, produceva la carta di identità e il certificato di nascita della figlia (all. 13-14);
- in relazione alla militanza politica, produceva la tessera del partito e missive di esponenti del partito, anche rifugiati in Italia (all. 12-17-18-25-26 -34-35);
- in relazione all'attività politica condotta a Torino, produceva fotografie, documenti e attestazioni di compagni di partito, inclusi esuli all'estero (36-37-38-39-40);
- in relazione alle accuse mosse in Pakistan, produceva copia della denuncia, del mandato di cattura, di un estratto del codice penale pakistano (15-16-27);
- in relazione alle attività commerciali (i due negozi di abbigliamento e il negozio di telefonia), produceva documenti relativi all'iscrizione alla Camera di commercio e dell'industria di Rawalpindi dal 2010 al 2015, dichiarazioni dei redditi per gli anni 2011-2014, dell'accordo di suddivisione spese con il partner commerciale, del certificato di attribuzione del numero di codice fiscale nazionale in relazione alla seconda attività commerciale (doc. 19-20-21-22-23).

Si evidenzia, inoltre, come la documentazione sui redditi prodotta dal ricorrente, non solo consenta di escludere che _____ abbia lasciato il Paese per ragioni economiche, ma consenta di constatare come le entrate del ricorrente fossero ampiamente compatibili con la descritta attività di finanziamento al UKPNP.

4.2. In secondo luogo, le dichiarazioni del richiedente sono coerenti con le informazioni sul Paese di origine. Come noto, ai sensi dell'art. 3, co. 3 lett. a) d.lvo 251/2007, l'esame della domanda di protezione internazionale prevede la valutazione di tutti i fatti pertinenti relativi al



PDF Eraser Free

Paese d'origine al momento della decisione in merito della domanda, inclusa, se possibile, la normativa rilevante.

L'attività politica di [redacted] a favore dell'UKPNP si inserisce nell'ambito del movimento per l'autodeterminazione del popolo del Kashmir. Come risulta dal rapporto dell'Unità COI del Ministero dell'Interno del 19 gennaio 2018, che richiama un più risalente rapporto del 2017, "il conflitto del Kashmir è una delle crisi regionali più prolungate del subcontinente indiano. È un conflitto allo stesso tempo interno (all'India) e tra stati (India e Pakistan) [...]. Il Kashmir è una delle eredità irrisolte della spartizione del 1947, quando dalla vecchia India britannica sono nate due nazioni separate, il Pakistan musulmano e l'India multi religiosa e secolare benché a maggioranza hindu".

Inoltre - quanto al trattamento riservato a [redacted] l'11 febbraio, il 16 agosto e il 24 ottobre 2014 - risulta, come evidenziato rapporto EASO aggiornato al mese di agosto 2017, come forze di polizia e agenzie di sicurezza siano solite praticare tortura, detenzione e arresti arbitrari, uccisioni extragiudiziarie. In particolare, "nella sua relazione annuale 2017, dedicata agli eventi del 2016, Amnesty International (AI) dichiara che le sparizioni a opera delle forze di sicurezza sono proseguite. Nella sua relazione annuale dedicata al 2016, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha segnalato uccisioni extra giudiziarie, violenza, molestie, detenzione e arresti arbitrari, abuso dei detenuti e altre violazioni dei diritti umani ad opera delle forze di sicurezza. [...] Nel maggio del 2017, la commissione delle Nazioni Unite contro la tortura (CAT) ha espresso le proprie preoccupazioni sulla «pratica diffusa» della tortura da parte della polizia, dell'esercito e delle agenzie di intelligence in Pakistan. La relazione ha inoltre espresso la preoccupazione riguardo: «Alle segnalazioni che parlavano della possibile implicazione di membri delle forze militari di Stato, delle forze di intelligence (come l'agenzia di intelligence interservizi) e delle forze paramilitari (come i Corpi di frontiera e i Ranger del Pakistan), in un notevole numero di casi di esecuzioni extragiudiziarie, con episodi di tortura e sparizioni forzate".

Infine, quanto alle contestazioni mosse nel procedimento penale a carico del ricorrente, dalla copia conforme all'originale della notizia di reato del 24 ottobre 2014 in all. 15 al ricorso (denuncia di cui il difensore ha fornito traduzione scritta in italiano), risulta che [redacted] sia stato (falsamente) accusato per le condotte di cui all'art. 16 della *Maintenance of public order ordinance* e di cui agli artt. 123-a (la condanna della creazione del Pakistan e che mettono in discussione la sovranità del Pakistan), 34-123-b (vilipendio o rimozione della bandiera in concorso) e 124-a (sedizione) del codice penale pakistano.

Art. 16 (*Dissemination of rumours*) del *Maintenance of public order ordinance*

Whoever

- (a) makes any speech, or
- (b) by words whether spoken or written or by signs or by visible or audible representations or otherwise publishes any statement, rumour or report, shall be punished with imprisonment which may extend to three years, or with fine, or with both if such speech, statement, rumour, or report
- (c) causes or is likely to cause fear or alarm to the public or to any section of the public;
- (d) furthers or is likely to further any activity prejudicial to public safety or the maintenance of public order.

123-A. *Condemnation of the creation of the State, and advocacy of abolition of its sovereignty:*



PDF Eraser Free

(1) Whoever, within or without Pakistan, with intent to influence, or knowing it to be likely that he will influence, any person or the whole or any section of the public, in a manner likely to be prejudicial to the safety [or ideology] of Pakistan or to endanger the sovereignty of Pakistan in respect of all or any of the territories lying within its borders, shall by words, spoken or written, or by signs or visible representation abuse Pakistan or, condemn the creation of Pakistan by virtue of the partition of India which was effected on the fifteenth day of August, 1947, or, Advocate the curtailment or abolition of the sovereignty of Pakistan in respect of all or any of the territories lying within its borders, whether by amalgamation with the territories of neighbouring States or otherwise, shall be punished with rigorous imprisonment which may extend to ten years and shall also be liable to fine.

(2) Notwithstanding anything contained in any other law for the time being in force, when any person is proceeded against under this section, it shall be lawful for any Court before which he may be produced in the course of the investigation or trial, to make such order as it may think fit in respect of his movements, of his association or communication with other persons, and of his activities in regard to dissemination of news, propagation of opinions, until such time as the case is finally decided.

(3) Any Court which is a Court of appeal or of revision in relation to the Court mentioned in sub-section (2) may also make an order under that sub-section.

123-B. *Defiling or unauthorisedly removing the National Flag of Pakistan from Government building, etc.:*

Whoever deliberately defile the National Flag of Pakistan, or unauthorisedly removes it from any building, premises, vehicle or other property of Government, shall be punished with imprisonment of either description for a term which may extend to three years, or with fine, or with both.

34. Acts done by several persons In furtherance of common intention: When a criminal act is done by several persons, in furtherance of the common intention of all, each such person is liable for that act in the same manner as if it were done by him alone.

124-A. *Sedition:* Whoever by words, either spoken or written, or by signs, or by visible representation, or otherwise, brings or attempts to bring into hatred or contempt, or excites or attempts to excite disaffection towards, the Federal or Provincial Government established by law shall be punished with imprisonment for life to which fine may be added, or with imprisonment which may extend to three years, to which fine may be added, or with fine.

Si evidenzia, in particolare, come il crimine di sedizione di cui all'art. 124-a del codice penale sia punibile con l'ergastolo.

4.3. In terzo luogo, si rileva come le minime discrasie riscontrate rispetto a quanto inizialmente riferito da [redacted] siano da addebitare ad una traduzione maldestra o ad una verbalizzazione sbrigativa innanzi alla Commissione territoriale. Così, risulta che il ricorrente abbia dichiarato innanzi in sede di domanda di protezione internazionale di appartenere al gruppo etnico *sauzadai*, innanzi alla Commissione di appartenere al gruppo etnico "sardar", mentre egli chiariva al Giudice di appartenere alla "casta sardar" ma di essere membro della "tribù *Saudazai del gruppo Pashtun*". Inoltre, descrivendo la manifestazione dell'11 febbraio 2014, la Commissione aveva verbalizzato che, "dopo l'11 febbraio", alcuni poliziotti erano andati da NAZIR per invitarlo ad andare in caserma. Tuttavia, poco dopo, descrivendo l'interrogatorio del 16 agosto 2014, il verbalizzante riportava in questo modo le parole di [redacted]: "questa persona sapeva tutto di me e mi ha detto tutto quel che era successo l'11 febbraio", ciò che lascia chiaramente intendere che l'invito in caserma fosse avvenuto proprio l'11 febbraio, come confermato al Giudice, e non "dopo l'11 febbraio". Infine, risulta che il ricorrente abbia



PDF Eraser Free

dichiarato innanzi alla Commissione che, nel mese di settembre 2014, gli erano stati sequestrati due negozi, mentre, sentito dal Giudice, precisava di avere venduto nel mese di settembre 2014 il negozio perché dopo gli eventi di agosto non era più riuscito ad occuparsi dell'attività e aveva subito delle perdite, mentre gli era stato sequestrato alla fine del mese di agosto il negozio

4.4. Risulta, quindi, errata la motivazione posta a fondamento del provvedimento di rigetto della Commissione territoriale. Infatti, non solo il ricorrente è stato in grado di indicare le attività del partito e le motivazioni che lo avevano indotto a partecipare e ad iscriversi all'UKPNP; ma, contrariamente a quanto affermato dalla Commissione, ha anche offerto una rigorosissima scansione degli eventi, dalla quale risulta come egli abbia lasciato il Pakistan non appena possibile, compatibilmente con l'organizzazione della partenza (pagando la somma di denaro richiesta e munendosi dei contatti necessari presso l'aeroporto di Islamabad), ossia non appena aveva avuto la percezione che la propria incolumità fosse seriamente in pericolo (ossia dopo la denuncia strumentale e il mandato di arresto spiccato a suo carico il 24 ottobre 2014).

La Commissione territoriale rilevava, infine, come "*non congruo*" il fatto che "*il presunto avvocato del richiedente [fosse] entrato in possesso del suo mandato di cattura (esibito) ma non [disponesse] della sentenza del tribunale che lo avrebbe condannato alla pena capitale*". Come è noto, tuttavia, la condanna in contumacia non è ammessa nei sistemi di *common law* (e in Italia dal 2014).

Quanto sin qui esposto induce a formulare un giudizio pienamente positivo circa la credibilità soggettiva di

5. Alla luce delle dichiarazioni rese e degli elementi posti a fondamento della domanda di protezione internazionale, risultano integrati i presupposti per il riconoscimento dello **status di rifugiato in favore di** _____, ai sensi degli artt. 2, 5, 6, 7, 8 e 11 d.lvo 251/2007.

Rifugiato è il "*cittadino straniero il quale, per fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può, o a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese*". Dalle dichiarazioni rese e dai documenti prodotti, emerge inconfutabilmente come il ricorrente abbia già subito persecuzioni e gravi danni in Pakistan e come, in caso di rimpatrio, rischierebbe di subirne ulteriori. Ai sensi dell'art. 3, co. 4 d.lvo 251/2007, "*il fatto che il richiedente abbia già subito persecuzioni o danni gravi o minacce dirette di persecuzione o danni costituisce un serio indizio della fondatezza del timore del richiedente di subire persecuzioni o del rischio effettivo di subire danni gravi*".

In particolare, _____ ha subito atti di persecuzione riconducibili, ai sensi dell'art. 8 lett. e) d.lvo 251/2007, a motivi di "*opinione politica*", ossia all'attività politica e di finanziamento del partito UKPNP. Gli atti di persecuzione di seguito descritti risultano, ai sensi dell'art. 7 d.lvo 251/2007, "*sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza da rappresentare una violazione grave dei diritti umani fondamentali*":

- a) atti di violenza fisica o psichica, come le minacce dell'11 febbraio 2014 ad opera di forze di polizia, nonché il rapimento, la detenzione arbitraria e le torture operate da agenzie di sicurezza il 16 agosto 2014 (v. *sub* 3.3);
- b) provvedimenti amministrativi, discriminatori per loro stessa natura o attuati in modo discriminatorio, come la chiusura senza titolo, nel mese di agosto 2014, del negozio di abbigliamento *No name* ad opera di forze di polizia e agenzie di sicurezza con il solo obiettivo di intimidirlo e di rendergli difficile l'attività di finanziamento delle iniziative dell'UKPNP (si veda *sub* 3.8);
- c) azioni giudiziarie o sanzioni penali sproporzionate o discriminatorie, come la denuncia e il mandato di arresto fondati su falsi addebiti del 24 ottobre 2014 (si veda *sub* 3.6);



PDF Eraser Free

- d) la compressione del diritto di esprimere il proprio pensiero e di riunirsi pacificamente per motivi politici (gli veniva impedito, insieme ad altri menifestanti, di prendere parte alle iniziative del 13 maggio 2014 e del 24 ottobre 2014 - si veda *sub.* 3.4 e 3.6).

Gli atti persecutori descritti ai danni di _____, inoltre, provengono da soggetti di cui all'art. 5 d.lvo 251/2007, segnatamente da rappresentanti delle forze di polizia e delle agenzie di sicurezza, ossia dallo Stato. Il ricorrente, prima della partenza, non poteva richiedere la protezione prevista dall'art. 6 d.lvo 251/2007 perché l'autorità che avrebbe dovuto proteggerlo era proprio l'agente della persecuzione.

Inoltre, in caso di rientro in patria, oltre a dover fare fronte ad un processo penale, esso stesso strumento di persecuzione, _____ rischierebbe di subire ulteriori torture, violenze e detenzioni arbitrarie (*"Il mio avvocato mi aveva consigliato di lasciare il Paese, dicendomi che non avevo altra scelta, perché non avrebbe potuto difendermi da accuse false e mi avrebbero arrestato. Rischiavo di sparire per sempre, perché se mi avessero arrestato, probabilmente non avrei avuto neanche accesso ad un Tribunale. Le agenzie di sicurezza sono solite prelevare oppositori politici dai luoghi di detenzione e farli sparire. So che vicino a Rawalakot c'è un centro di detenzione dei servizi segreti"*).

6. Non vi è luogo a provvedere in merito alle spese processuali, tenuto conto della natura della procedura e non essendovi stata comunque costituzione in giudizio del Ministero.

PQM

Il Tribunale, visti gli artt. 35 e 35 bis d.lvo 25/2008;

Accoglie il ricorso in ordine alla domanda principale e **riconosce** ad _____ lo *status* di rifugiato.

Manda la Cancelleria per le comunicazioni di competenza.

Torino, 16 maggio 2018.

Il Giudice est.
Cristina Lucchini

Il Presidente
Michela Tamagnone

